

# DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

## LA BUSSOLA DEL BENE COMUNE

L'Enciclica «*Centesimus Annus*» e il popolarismo sturziano, in un così confuso contesto internazionale, andrebbero meditati a lungo e responsabilmente, perché, senza la conoscenza e il rispetto dell'ordine naturale e della volontà di Dio, potremmo tutti precipitare in un abisso epocale.

Cerchiamo di elencare alcuni essenziali tratti in comune dell'Enciclica «*Centesimus Annus*» e del popolarismo sturziano.

Sin dal magistero della «*Rerum Novarum*», la Chiesa cattolica, senza più potere temporale, ha insistito a insegnare che **la politica non è sete e abuso di potere, ma impegno di servizio per il bene comune**. Ebbene, cessato il «*non expedit*» di Pio IX, Don Luigi Sturzo racconta: «*Un gruppo di operai si rivolse a me. Giacché combattevo l'usura sulle cooperative, mi occupavo della formazione dei giovani. Allora perché non mi sarei dovuto occupare anche dell'educazione civica dei lavoratori?*»

E prosegue: «*Ma accettando pretesi una condizione: si sarebbe fatta una campagna nella classe operaia per libe-*

*rarla dal commercio dei voti elettorali e dagli odi di partito e per dare a tutti una personalità civica e morale. Abbandonai la mia cattedra per lanciarmi nel giornalismo e consacrarmi alle organizzazioni civiche della Sicilia e alle lotte locali prima e poi a quelle politiche col programma di moralizzare la vita pubblica. I risultati furono tali che mi convinsero che le masse sono educabili e che il popolo può esercitare il potere*». È la stessa certezza di Giovanni Paolo II.

Don Luigi Sturzo s'avvide subito che aveva poco da apprendere dagli economisti borghesi e socialisti. Pertanto si pose con grande impegno a studiare teologia morale per avere una guida critica nella lettura degli economisti classici e socialisti. **Con tale sua personale posizione e con rigore scientifico, egli si pose in totale opposizione di fronte agli economisti delle due scuole prevalenti, rifiutando ogni neutralità della ricerca economica di fronte all'etica e alla morale, proprio per esigenza di vera e totale razionalità**. È quanto ripete Giovanni Paolo II. Don Sturzo negava

ogni autonomia dell'utile individuale, perché **non è concepibile nell'economia un sano sviluppo se è l'egoismo a dominare. In tal caso l'economia nasce malata**. Egli spiegava che la realtà è fatta di interessi familiari, che superano quelli personali; di interessi nazionali, che superano quelli di categoria; di interessi internazionali, che superano quelli nazionali.

Ebbene, a questi principi si ispirano tutte le Encicliche Sociali della Chiesa. **Il bene comune è la bussola che deve guidare la vera scienza economica nella sfera delle relazioni sociali e internazionali**.

Incoraggiato ed anzi moralmente obbligato da Don Luigi Sturzo sin dal 1956 a risolvere scientificamente il problema della giusta distribuzione del reddito nazionale, dopo un trentennio di ricerca, ho risolto e collaudato positivamente quel problema con i dati fornitimi dalle sette maggiori Banche Centrali dell'Occidente. Ecco in breve i risultati: **il prodotto nazionale lordo deve essere assegnato per il 73,53% ai lavoratori (compreso l'impegno produttivo degli imprenditori) e il 26,43% ai profitti, alle rendite immobiliari, agli interessi dei capitali investiti nella produzione corrente**.

Nel mio libro «*Una vera moneta per il mondo*», questa formula è stata col-

Giuseppe  
Palladino  
(Da «Don Sturzo oggi»  
pagg. 127-128-129 -  
La Nuova Cultura  
Editrice - Napoli)

La politica  
non è sete  
e abuso  
di potere,  
ma impegno  
di servizio  
per il bene  
comune

Don Sturzo,  
sulla base  
della teologia  
morale, criticò  
gli economisti  
classici  
e socialisti

Il bene comune  
è la bussola  
che deve guidare  
la vera scienza  
economica  
nella sfera  
delle relazioni  
sociali  
e internazionali

«Nessuno andrebbe a perdere lavoro, libertà e forse la vita in una zona agricola, sia pure fertile, se infestata di briganti».

Luigi Sturzo

«In ogni individuo, e quindi nella stessa società, contrastano gli elementi di stabilizzazione con quelli di riforma; gli elementi di materialità con quelli di spiritualità; gli elementi di rivolta con quelli di ordine».

Luigi Sturzo

La scienza economica non può e non deve dissociarsi dall'etica. Questo principio è la stella polare del magistero della Chiesa e del popolarismo sturziano

laudata con successo per caratterizzare le condizioni strutturali e funzionali del sistema economico italiano. Gli esperti potranno riscontrare la precisa fotografia che ne risulta per ciascuno degli anni considerati. Si tratta di una vera bussola per guidare le economie nazionali e quella mondiale verso il massimo di bene comune.

Don Luigi Sturzo nel suo saggio «**Eticità delle leggi economiche**» inserito nel volume «**Moralizzare la vita pubblica**» edito da «La Nuova Cultura Editrice» di Napoli, 1958, scriveva: «*L'individuo fuori della società non esiste. Se l'economia indicasse l'utile individuale, astratto dalla coesistenza di altri individui, si dovrebbe ammettere come economico qualsiasi mezzo di arricchimento individuale, quali la frode, il furto, il peculato, il raggio, l'appropriazione indebita et similia. Non solo è la legge positiva a condannarlo: è la legge morale e quindi anche la legge economica, perché la sicurezza del diritto e l'abuso della forza non repressa rendono difficile ed insicura l'attività economica*».

E Don Luigi Sturzo concludeva: «*Nessuno andrebbe a perdere lavoro, libertà e forse la vita in una zona agricola, sia pure fertile, se infestata di briganti*».

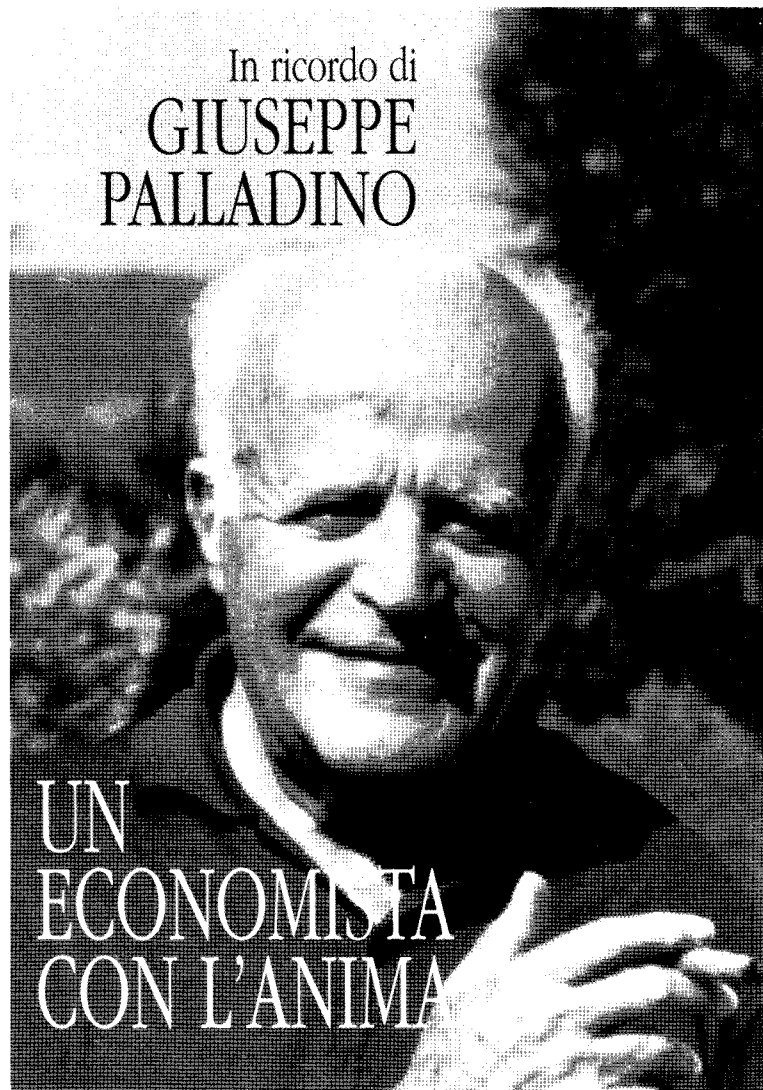
Certo, la perfezione non è realtà abituale di questo mondo. Ma una vera scienza

economica deve porsi come obiettivo permanente, come la fede religiosa pone gli obiettivi ideali del suo magistero. Don Luigi Sturzo dice: «*In ogni individuo, e quindi nella stessa società, contrastano gli elementi di stabilizzazione con quelli di riforma; gli elementi di materialità con quelli di spiritualità; gli elementi di rivolta con quelli di ordine*». Ma, restando nel campo che ci è

proprio, diciamo che la scienza economica, se vuole essere guida di comportamenti razionali di singoli, di categorie, di classi e di nazioni per un massimo relativo, se non per il massimo assoluto di bene comune, non può e non deve dissociarsi dall'etica.

**Questo principio è la stella polare del magistero della Chiesa e del popolarismo Sturziano.**

In ricordo di  
**GIUSEPPE  
PALLADINO**



**UN  
ECONOMISTA  
CON L'ANIMA**